

# Sud Sudan, nasce una nazione

## Bashir accetta la secessione

*Al referendum 98% di sì. La Casa Bianca: una nuova alba*

**DANIELE MASTROGIACOMO**

ANCHE il presidente Omar el-Bashir, alla fine, ha accettato il verdetto delle urne e ha ufficialmente riconosciuto la nascita del Sud Sudan. Ammettere la secessione della parte meridionale del suo Paese non è stato facile. Ma di fronte al 98,83 per cento dei voti che tra il 9 e il 15 gennaio si sono espressi a favore della nascita del 54esimo Stato africano, il potente padrone del Sudan, ancora colpito da un mandato di cattura della Corte penale internazionale per violazione dei diritti umani e concorso in genocidio, non ha potuto far altro che prendere atto della realtà.

In una cerimonia condita da strette di mano e sorrisi con il suo ex nemico e attuale presidente

provvisorio delle regioni meridionali, Salva Kiir, Bashir ha promesso rispetto e sostegno per la scelta compiuta dalla maggioranza cristiana e animista del sud del Paese. Si è trattato di un atto formale. I risultati del referendum erano già noti da un paio di giorni. Ma solo ieri, quando tutte le schede sono state scrutinate e controllate, si è proceduto alla proclamazione ufficiale della nascita del Sud Sudan. «Una nuova alba nella regione», il commento della Casa Bianca.

I problemi veri, quelli legati alla gestione di un potere tutto da costruire e alla definizione dei confini tra nord e sud, oltre alla suddivisione dei proventi dei giacimenti petroliferi, concentrati al 90% nel meridione, devono ancora essere risolti. L'attività del nuovo Stato verrà verificata nei prossimi cin-

que mesi, e solo il 9 luglio sarà sancita la sua definitiva nascita. Esperti e osservatori restano preoccupati. Passate l'euforia e la soddisfazione per un referendum su cui avevano puntato molto gli americani e che l'amministrazione Obama considerava come una prova importante per la politica estera statunitense in Africa, si sono riaffacciati gli spettri di una nuova guerra e di nuove mattanze a scapito della popolazione civile.

Il presidente provvisorio Salva Kiir ha ribadito tuttavia la volontà di collaborazione. «Nord e Sud», ha detto durante la cerimonia di Karthoum, «devono costruire rapporti forti». Omar el-Bashir ha ascoltato e ha annuito. Ma in diverse interviste e dichiarazioni ai giornali ha espresso tutto il suo scetticismo: «Hanno voluto la se-

parazione, ma se ne pentiranno».

Sul terreno la situazione resta critica e difficile. Le trattative per definire i confini tra i due Stati e soprattutto lo status giuridico dell'enclave strategica di Abyei, ricca di petrolio, sono ancora in alto mare. Da gennaio ad oggi sono morte decine di persone negli scontri avvenuti nella regione. I soldati di Karthoum che si trovano nel sud non sono disposti a consegnare le armi e rifiutano di tornare al nord. I gruppi ribelli hanno ripreso le loro scorribande, tra raid e saccheggi. Anche il Darfur del nord vive giorni drammatici: migliaia di persone sono state costrette a fuggire dai villaggi e sono tornati ad ammassare i campi profughi allestiti dalle Ong e dall'Onu. Per il Sud Sudan si annuncia un battesimo di fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La scheda



#### DATI DEFINITIVI

Il 98,83% dei votanti ha detto sì alla secessione del Sudan meridionale dal resto del Paese



#### IL PRESIDENTE

Al Bashir "dà il benvenuto" all'esito del referendum che rappresenta "la volontà del popolo del Sud"